

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

05/12/2008 Il Sole 24 Ore	4
<b>I compensi agli amministratori non sono sindacabili dal Fisco</b>	
05/12/2008 La Stampa - CUNEO	5
<b>Disegno di legge su terzo mandato e tempi più rapidi della burocrazia</b>	
05/12/2008 Il Messaggero - Nazionale	6
<b>Ma Bossi è sul piede di guerra: il federalismo rischia</b>	
05/12/2008 Il Resto del Carlino - Bologna	7
<b>«Troppi tagli, servizi a rischio»</b>	
05/12/2008 Libero	8
<b>IL PREZZO DELLE PROVINCE Ogni anno un conto di 160 euro a testa</b>	
05/12/2008 Il Secolo XIX - Savona	10
<b>La Tarsu aumenta del 15 per cento</b>	
05/12/2008 ItaliaOggi	12
<b>Banche dati armi contro l'evasione</b>	
05/12/2008 ItaliaOggi	13
<b>Sorpresa Fas, metà dei fondi delle regioni non c'è più</b>	
05/12/2008 ItaliaOggi	14
<b>Formare per riformare</b>	
05/12/2008 ItaliaOggi	16
<b>Lo Scaffale degli Enti Locali</b>	
05/12/2008 ItaliaOggi	17
<b>Canoni di depurazione da restituire</b>	
05/12/2008 ItaliaOggi	19
<b>Così la delibera per aderire alla disobbedienza finanziaria</b>	
05/12/2008 ItaliaOggi	21
<b>Per i comuni è emergenza bilanci</b>	
05/12/2008 Gazzetta di Reggio - Nazionale	22
<b>Il vicario tranquillizza i Comuni «Invierò subito le istanze a Roma»</b>	

05/12/2008 Gazzetta di Reggio - Nazionale	23
<b>I sindaci compatti contro la Finanziaria</b>	
05/12/2008 Il Mattino di Padova - Nazionale	24
<b>Il bilancio di Cadoneghe Spesi 16 milioni in 5 anni</b>	
05/12/2008 La Tribuna di Treviso - Nazionale	25
<b>Alleanza tra sindaci dei capoluoghi Più forza per difendere il Veneto</b>	
05/12/2008 Messaggero Veneto - Gorizia	26
<b>Piccoli Comuni, segnali positivi da Roma</b>	
05/12/2008 Unione Sarda	27
<b>«Giunta, bilancio falso»</b>	
05/12/2008 Panorama	28
<b>Questo federalismo ci sta stretto</b>	
05/12/2008 Panorama	31
<b>C'è un tesoretto sottoterra</b>	
05/12/2008 Libero Mercato	32
<b>Venezia vende le partecipazioni Torino, Verona e Milano gli immobili</b>	
05/12/2008 Libero Mercato	33
<b>L'Anci Veneto vuole pignorare due ministeri</b>	
05/12/2008 Libero Mercato	34
<b>Chiamparino: «Accelerare il federalismo Subito ai Comuni il 20% dell'Irpef»</b>	

# **TOP NEWS FINANZA LOCALE**

**24 articoli**

Cassazione. Le deduzioni prescindono dalla congruità

## **I compensi agli amministratori non sono sindacabili dal Fisco**

Luca Gaiani

La congruità dei compensi agli amministratori non è sindacabile da parte del Fisco. Lo ha deciso la Cassazione nella sentenza 28595 depositata il 2 dicembre, che si riallaccia al più recente orientamento del Supremo Collegio sulla questione, affermando la piena deducibilità degli importi pagati.

La deduzione di costi per compensi pagati agli amministratori di società torna al vaglio dei giudici della Cassazione. Negli anni scorsi la giurisprudenza di legittimità aveva più volte affermato il principio secondo cui, in presenza di compensi stabiliti in misura eccessiva rispetto a un valore congruo per dimensioni e redditività dell'impresa, rientrava nei poteri del Fisco disconoscere la deducibilità di una parte di questo costo, in quanto mancante dei requisiti di inerenza alla attività dell'impresa (attuale articolo 109 del Tuir). L'orientamento aveva portato, in alcuni casi, a sentenze (ad esempio 12813 del 2000 e 13478 del 2001) che confermavano accertamenti nei quali l'ufficio aveva determinato una misura di compensi ritenuta congrua in base a parametri quali la redditività operativa dell'impresa, recuperando a tassazione la quota eccedente questa soglia.

Con la sentenza 6599 del 2002, la Cassazione, dato atto che il Tuir (articolo 62, trasfuso nell'attuale articolo 95) non stabilisce, a differenza del precedente decreto 597 del 1973, alcun parametro di riferimento per la deduzione dei compensi agli amministratori, ribaltò, per la prima volta, quel criterio interpretativo, affermando il principio dell'insindacabilità dell'importo di questi costi da parte dell'amministrazione finanziaria.

Questo nuovo orientamento, ribadito dalla sentenza 21155 del 2005, trova ulteriore conferma nella pronuncia depositata il 2 dicembre, con la quale i giudici di legittimità hanno precisato, confermando la decisione della Commissione regionale, che il Fisco non ha potere di valutare la congruità dei compensi corrisposti ad amministratori di società, per cui questi compensi sono comunque deducibili dal reddito d'impresa nel periodo di imposta in cui sono pagati (periodo che coincide con quello di tassazione in capo all'amministratore).

L'attribuzione dei compensi agli amministratori deve comunque risultare da una formale delibera dell'organo sociale competente. Come recentemente stabilito dalle Sezioni Unite (sentenza 21933 del 2008), la determinazione dei compensi deve essere prevista da una specifica deliberazione assembleare (o del Cda, sentiti i sindaci, per gli amministratori investiti di particolari cariche) non essendo sufficiente una ratifica implicita attraverso l'approvazione del bilancio in cui questi compensi sono contabilizzati.

[www.ilsole24ore.com/norme](http://www.ilsole24ore.com/norme)

Il testo della sentenza 28595

di Cassazione

ENTI LOCALI. PICCOLI COMUNI A ROMA

**Disegno di legge su terzo mandato e tempi più rapidi della burocrazia**

Definizione di piccoli Comuni: tutti quelli con meno di 5 mila abitanti. Abolizione del limite di due mandati consecutivi per la candidatura a sindaco; ripristino della raccolta firme a sostegno delle liste elettorali; incentivi fiscali ai residenti; semplificazione dei documenti comunali finanziari e contabili; possibilità di indicare il proprio paese come luogo di nascita, anche se il parto è avvenuto nell'ospedale cittadino. Sono i punti principali contenuti in uno dei quattro disegni di legge delega al governo, elaborati a Roma dal tavolo istituito al ministero dell'Interno, di cui fa parte anche l'Anpci, l'associazione nazionale dei Piccoli Comuni.

«Uno dei 4 disegni riguarda in modo specifico i piccoli Comuni - spiega Franca Biglio, presidente dell'Anpci e vicesindaco di Marsaglia, che ha partecipato a tutte le sedute portando le richieste dell'associazione -. E' un momento molto importante per noi. I quattro disegni avranno velocità diverse: per quello che ci coinvolge sono previsti tempi stretti, cioè una settimana per le osservazioni scritte e una per l'esame del ministero dell'Interno, quindi, forse già prima di Natale, il passaggio in Consiglio dei ministri. E, tra gennaio e febbraio, l'approdo in Parlamento».

«Si tratta di un iter estremamente rapido - conclude la Biglio -, per misure che toccano punti fondamentali. Lo è la semplificazione dei bilanci e dei documenti per il Comune, ma soprattutto l'abolizione del limite dei due mandati, che incontra ancora forti opposizioni». E il passaggio che riguarda il luogo di nascita? Franca Biglio: «Importante, altrimenti fra qualche anno risulterà che tutti sono nati soltanto nelle città. Un elemento simbolico da non dimenticare».

TENSIONI NELLA MAGGIORANZA

**Ma Bossi è sul piede di guerra: il federalismo rischia**

La Lega chiede l'intervento del Cavaliere: fondi dirottati sul Mezzogiorno, riforma prima delle europee DUE VERTICI IN 7 GIORNI Il Carroccio al premier: basta andare in giro per il mondo ci devi pensare tu MARCO CONTI

ROMA - «Caro Silvio, il federalismo fiscale deve passare prima delle elezioni europee. Basta andare in giro per il mondo. Devi pensarci tu, altrimenti finisce che qualche tuo consigliere continua a metterci lo zampino». Due riunioni di tutto lo stato maggiore del Carroccio in una settimana, Silvio Berlusconi non le faceva da tempo. Lunedì sera la cena ad Arcore, e ieri, visto forse il ponte di Sant'Ambrogio, un nuovo faccia a faccia in via del Plebiscito. Esplicito come sempre è stato Umberto Bossi, che i piedi nel piatto li ha messi appena varcato il portone di palazzo Grazioli. «Mi sembra che qualcuno pensa di far pagare la crisi ancora una volta al Nord non facendo il federalismo», ha spiegato il Senatur ad un Berlusconi che da giorni è costretto a raccogliere i maldipancia dei suoi ministri. Un compito che solitamente il premier preferisce far svolgere a Gianni Letta che in queste prime settimane di governo è diventato il confessore di molti parlamentari ed esponenti del governo. Proprio contro lo stretto collaboratore del premier sono però rivolti gli strali del Senatur: «Sta sempre a parlare con Fitto a cercare il modo di fregarci». Il timore del Carroccio è ormai noto ed è tutto legato al futuro di una riforma federalista che, calendario alla mano, rischia di non rispettare i tempi concordati. La Lega non ci sta a dare altri soldi al Sud attraverso il Fas, senza contare che la partita sui fondi alle aree in via di sviluppo si intreccia a quella del piano infrastrutturale che il Cipe non riesce ancora ad ufficializzare. Il nervosismo della Lega non si scarica sul ministro dell'Economia con il quale resta un asse di ferro reso ancor più saldo dalla comune consapevolezza delle difficoltà dell'attuale crisi. Bossi ha però comunque fretta e teme che le poche risorse disponibili finiscano ancora una volta a sostenere quelle parti più deboli del Paese ma forse anche meno produttive. Ovviamente Berlusconi avrebbe preferito iniziare la sua terza legislatura da premier in tutt'altro clima, ma comprende come alle casse del Tesoro può chiedere ben poco dopo aver ottenuto il taglio dell'Ici e il salvataggio di Alitalia. La Lega è però sul piede di guerra e minaccia nuove sparate dopo quelle di ieri sulle moschee. Nel frattempo blocca anche la riforma della giustizia messa a punto dal ministro Alfano e apre al dialogo con l'opposizione.

L'APPELLO I COMUNI DELLA PROVINCIA SCRIVONO A NAPOLITANO

## «Troppi tagli, servizi a rischio»

I COMUNI della provincia si sono riuniti ieri mattina per discutere il problema dei bilanci economici e trovare una soluzione. E hanno lanciato un appello al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. In un'assemblea che si è svolta nel teatro consorziale di Budrio, coordinata da Carlo Castelli e Marco Macciantelli, primi cittadini di Budrio e di San Lazzaro di Savena, si sono riuniti sindaci e assessori dei 60 comuni, insieme ad alcuni rappresentanti del lavoro e dell'impresa: Cna, Ascom, Unindustria, Cgil, Cisl, Uil, Confartigianato, Cupla, Coldiretti, Futura, Caip. «Siamo qui per condividere un malessere - ha detto Macciantelli - dobbiamo allearci tra di noi, con le forze produttive e con i sindacati per difendere il welfare che offriamo alla comunità». «Difendere dieci posti nido non è la stessa cosa che difenderne 100 - spiega Castelli - i tagli colpiscono proprio là dove ci sono i servizi, e noi ci investiamo da anni». Prima di definire i bilanci, e di attendere la prossima mossa dell'Anci, i sindaci e gli altri rappresentanti delle categorie economiche hanno dunque preso la decisione di appellarsi al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, perché si faccia «interprete del profondo disagio delle nostre comunità». Partendo dall'idea che «non c'è peggiore ingiustizia che trattare allo stesso modo situazioni diverse», come osserva Castelli citando Don Milani, i Comuni si rivolgono così al Presidente: «I tagli ci colpiscono al punto che risulta impossibile predisporre i bilanci 2009-2010-2011 senza ridurre i servizi che abbiamo attivato, essenziali per le nostre famiglie, per le piccole e medie imprese e l'occupazione». Matteo Radogna

## IL PREZZO DELLE PROVINCE Ogni anno un conto di 160 euro a testa

La più cara è la Basilicata: per i lucani una spesa di 240 euro. Sopra i 200 anche friulani e toscani  
TOMMASO MONTESANO

ROMA Quelli che pagano di più sono i lucani: a loro le Province della Basilicata costano oltre 240 euro all'anno. Va appena meglio a toscani (223,85 euro) e friulani (215,23 euro). Fatto sta che in media, tra entrate tributarie, trasferimenti ed entrate extra-tributarie, ogni italiano sborsa per le Province quasi 160 euro ogni dodici mesi. Una cifra che negli ultimi cinque anni è aumentata del quindici per cento. Ad incidere sono soprattutto una tassa che esiste solo in Italia, ossia l'Imposta provinciale di trascrizione (Ipt), cresciuta del ventidue per cento tra il 2002 e il 2007, e la quota dell'Rc auto, che nello stesso arco di tempo è lievitata del ventotto per cento. L'automobile, del resto, agli occhi delle Province è una vacca da mungere, come testimoniano le richieste dell'Upi (l'Unione delle Province italiane) per introdurre nella bozza sul federalismo fiscale il riferimento alla cosiddetta "razionalizzazione delle tasse automobilistiche", espressione dietro cui si cela, di solito, l'intenzione di azionare ulteriormente la leva fiscale. **TASCHE SEMPRE PIÙ VUOTE** Le Province costano di più al Centro: 178,49 euro a ciascun cittadino. Seguono quelle del Nord-Ovest, con 164,34 euro procapite, e del Nord-Est (164,30 euro). Va meglio, nonostante il caso della Basilicata, nel Mezzogiorno, dove i cittadini sborsano 143,21 euro a testa per tenere in vita i carrozzoni provinciali. Sta tutto scritto in uno studio effettuato dalla stessa Upi sui dati Istat relativi ai "Bilanci consuntivi delle amministrazioni provinciali - Anno 2006". Al Centro, subito dopo la Toscana, le Province costano tanto anche a marchigiani (214,27 euro pro-capite) e umbri (204,23 euro). Al Nord-Ovest, invece, la parte del leone (si fa per dire) la fanno le Province piemontesi - che gravano per oltre 205 euro sulle tasche degli abitanti - e quelle liguri, che si fermano a poco più di 192 euro. Quanto al Nord-Est, in testa alla classifica delle Province che drenano di più ci sono quelle del Friuli-Venezia Giulia, che con i loro 215,23 euro a testa si pongono al terzo posto della graduatoria generale. A livello di ripartizione geografica, il valore più basso delle entrate correnti pro-capite si registra nel Mezzogiorno, segnatamente nelle Province di Puglia (115,70 euro), Sicilia (121,90) e Sardegna (133,16). **ASSALTO ALLE TASSE AUTO** Negli ultimi cinque anni, spiega l'ultima analisi sulla finanza degli enti locali di Dexia-Crediop, tutte le principali voci che formano le "entrate correnti" delle Province sono aumentate. Le entrate tributarie, tanto per cominciare, hanno subito un'impennata del trentatré per cento rispetto al 2002. E qui entra in ballo l'automobile, da cui proviene buona parte del gettito riservato alle Province. C'è l'Ipt, l'imposta sulle formalità di trascrizione come, ad esempio, l'iscrizione e annotazione dei veicoli iscritti al Pubblico registro automobilistico (Pra) e la compartecipazione sull'Rc auto. Nel 2007 la prima ha fruttato 1,3 miliardi di euro, la seconda due miliardi di euro. Vale la pena ricordare che grazie all'Ipt, nel 2002, le Province incassavano poco più di un miliardo di euro, mentre in virtù dell'Rc auto sei anni fa finirono in cassa 1,6 miliardi di euro. Numeri che hanno provocato la reazione dell'Associazione nazionale della filiera dell'industria automobilistica (Anfia), pronta a ricordare come l'Ipt sia una «tassa esistente solo in Italia. Da sola ha registrato una spesa di 1,3 miliardi, registrando un incremento del tre per cento rispetto al valore del 2006 in virtù dei quasi sei milioni di transazioni effettuate lo scorso anno considerando il mercato del nuovo e quello dell'usato». Non è un caso che la stessa Upi, in sede di dibattito sul disegno di legge governativo sul federalismo fiscale, abbia a più riprese reclamato l'istituzione di una tassa unica sulle automobili da destinare alle Province. **I DATI** Esborsi più alti al Centro: 178,49 euro per ciascun residente. Segue il Nord con una media di 164 euro. Meglio nel Mezzogiorno, dove sborsano 143,21 euro

**LE CIFRE IL TOTALE** In media le Province costano 160 euro all'anno ad ogni contribuente italiano. I costi sono più alti al Centro: 178,49 euro a ciascun cittadino. Seguono quelle del Nord-Ovest, con 164,34 euro pro-capite, e del Nord-Est (164,30 euro). Va meglio nel Mezzogiorno, dove i cittadini sborsano 143,21 euro a testa. **LE PIÙ COSTOSE** In Basilicata le Province costano al contribuente oltre 240 euro all'anno. Poco sotto ci sono i toscani (223,85 euro) e i friulani (215,23 euro). **LE MENO COSTOSE** A livello di ripartizione

geografica, il valore più basso delle entrate correnti pro-capite si registra nel Mezzogiorno, segnatamente nelle Province di Puglia (115,70 euro), Sicilia (121,90) e Sardegna (133,16).

QUASI DUE MILIONI DI TAGLI DALLO STATO NEL 2009. RECUPERO DI RISORSE DALLE MULTE

## La Tarsu aumenta del 15 per cento

L'assessore: bilancio difficile, ma non si tocca la spesa sociale  
ANTONELLA GRANERO granero@ilsecoloxix.it

SAVONA. Salva la spesa sociale che il sindaco Federico Berruti ha sempre definito «intoccabile e prioritaria», e sulla quale nei giorni scorsi c'è stato un vivace confronto in maggioranza Palazzo Sisto si avvia a varare un bilancio pressochè di guerra. Di necessità virtù, per far quadrare i conti dopo i pesantissimi tagli dello Stato, il quale ha sostanzialmente scaricato sui Comuni le necessità di risparmio. La Tarsu aumenterà del 15%. Andare a teatro costerà il 10% in più. La politica sarà sottoposta ad una drastica dieta dimagrante. Dai vari settori della macchina comunale (lavori pubblici, ambiente, cultura, attività educative, spese legali e degli uffici) si rosiccherà un po' qui un po' là, compresa una revisione complessiva delle utenze di acqua, luce e gas e delle provviste di cancelleria. Con gli incarichi esterni già ridotti all'osso, un giro di vite verrà attuato sugli incarichi legali, l'unica voce "esterna" ancora piuttosto consistente. Maggiori incassi sono previsti invece dalle tombe di famiglia (600 mila euro) e dal recupero delle multe (350 mila euro). Martedì, l'assessore Luca Martino sottoporrà ai colleghi di giunta le sue proposte. Ma un dato è certo: Savona deve reperire quasi due milioni in più di risorse, da dedicare alla parte corrente del bilancio, rispetto al 2007. E lo farà, principalmente, con le voci indicate poco sopra, oltretutto destinando buona parte dei proventi degli oneri di urbanizzazione alla spesa corrente, anziché ad investimenti. Un milione serve alla ricapitalizzazione delle società partecipate (Ata e Acts), come negli scorsi anni, ma per legge non potrà essere imputato alla voce investimenti (e quindi finanziata dall'alienazione di immobili). Il resto deriva in gran parte dal taglio generalizzato dei trasferimenti erariali. Un buco particolarmente significativo si è aperto sul fronte dell'ex Ici prima casa: trasformata anch'essa in un trasferimento dello Stato, ma "congelata" agli introiti del 2007 (a loro volta tagliati del 7%). «Una misura antifederalista - hanno detto più volte a Palazzo Sisto - e penalizzante per le amministrazioni virtuose che avevano mantenuto bassa la pressione fiscale». LE TARIFFE. Savona è - con Varazze e Vado - nel terzetto delle città con la mano più leggera verso il contribuente. La Tarsu è oggi a 1,77 euro al metro quadro (una delle più basse della provincia, ferma dal 2004 dopo quattro rincari consecutivi). L'aumento che Martino proporrà sarà del 15%. La tariffa salirà così poco sopra i 2 euro e porterà Savona nella fascia intermedia dei Comuni savonesi (le più alte sono Alassio, Albenga e Albissola con 2,52). Per un alloggio medio di 80 metri quadri, significherà un aumento di spesa di 20-25 euro all'anno. «L'aumento della Tarsu - ha spiegato Martino - riporterà in pari i conti di Ata, alla quale nell'ultimo biennio abbiamo chiesto più servizi, senza aumentare le risorse». Tutte le altre imposte e tariffe (compresa l'addizionale Irpef allo 0,33%) resteranno invariate nell'ambito di una manovra che - come annunciato già ad ottobre dal sindaco - «manterrà una pressione fiscale relativamente bassa». Infine: la gestione del teatro Chiabrera ha un passivo annuo di circa 500 mila euro. L'aumento del 10% di biglietti e abbonamenti ne potrà coprire solo una porzione, ma - aveva spiegato Martino - «chiamerà chi usufruisce del teatro a partecipare, in minima parte, alla copertura di questa spesa. Un fatto di equità». I TAGLI. I risparmi arriveranno dai costi della politica (100 mila euro in meno). Tagli avverranno anche nei vari settori della macchina comunale, ed in particolare negli incarichi legali, per altri complessivi 400-500 mila euro. LE ENTRATE. Sono previsti maggiori introiti dalla vendita delle tombe di famiglia (600 mila euro) e dalle multe (350 mila euro). Verrà inoltre effettuato un massiccio utilizzo dei proventi da oneri di urbanizzazione nella spesa corrente: 1 milione 400 mila euro sui 2 milioni 300 mila complessivi. RIFIUTI L'aumento della Tarsu, ferma dal 2004, era stato annunciato. Ora è quantificato: sarà del 15%, portando la tariffa da 1,77 euro a 2 euro circa. La manovra porterà in pareggio i conti di Ata. Resta aperto il problema di un impianto di smaltimento savonese. CONTRAVVENZIONI Palazzo Sisto conta di reperire 350 mila euro in più, rispetto a quanto preventivato nel piano triennale, dal recupero delle multe. Già l'assestamento 2008 aveva trovato quadratura grazie anche a maggiori introiti proprio da questa voce. TEATRO CHIABRERA I prezzi aumenteranno mediamente del 10% tra biglietti delle varie

stagioni e abbonamenti. Il teatro Chiabrera ha uno squilibrio di gestione di circa 500 mila euro. Sono in piccola parte saranno compensati dall'aumento dei biglietti. COSTI DELLA POLITICA I costi della politica saranno tagliati di circa 100 mila euro, tra sedute del consiglio e delle commissioni a Palazzo Sisto, ed un analogo taglio per le Circoscrizioni. Circoscrizioni di cui lo Stato aveva previsto prima il taglio, poi la proroga sino al 2011. LUCA MARTINO assessore al bilancio ONERI DI URBANIZZAZIONE Gli oneri di urbanizzazione verranno in buona parte destinati alla spesa corrente

Foto: Il sindaco Federico Berruti e l'assessore alle finanze Luca Martino

commissione

## **Banche dati armi contro l'evasione**

Avviare un'indagine conoscitiva sull'utilizzo dell'anagrafe tributaria nel contrasto all'evasione fiscale. Lo ha deciso ieri l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, della commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, guidata da Maurizio Leo (Pdl). Scopo dell'indagine, informa una nota dell'organo bicamerale, è individuare metodologie che, utilizzando il patrimonio conoscitivo dell'anagrafe tributaria e delle banche dati degli enti locali, consentano di contrastare efficacemente l'evasione, anche attraverso la creazione di un sistema di verifica esteso alle autonomie, che si basi pure sull'incrocio tra le risultanze del redditometro e le indagini finanziarie. Nel corso dell'indagine saranno ascoltati in audizione, tra gli altri, rappresentanti dell'Agenzia delle entrate, della Guardia di finanza e della Sogei.

Il caso

## Sorpresa Fas, metà dei fondi delle regioni non c'è più

Il governo ha dirottato oltre 3 miliardi su altri provvedimenti, tra cui l'Ici prima casa

Un'amara sorpresa per le regioni, soprattutto del Sud: più della metà dei fondi da ripartire per le aree sottoutilizzate del 2009 non c'è più. Se ne è andata a integrare la copertura di alcuni provvedimenti, come il taglio dell'Ici sulla prima casa e gli aiuti alla compagnia Tirrenia. Al 27 novembre scorso, prima dunque del decreto anticrisi, sui quasi 6 miliardi Fas del prossimo anno il governo ne ha impegnati 3,7 a finanziare altre uscite. L'operazione verità, su quello che Regioni e Pd hanno definito l'esproprio del Fas, è stata fatta dal ministero dell'economia. La Ragioneria generale dello stato, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, ha fatto pervenire presso la commissione bilancio del senato una nota di chiarimento sui finanziamenti di alcuni decreti. Alla quale è allegata una tabella che riporta gli «accantonamenti per coperture mediante riduzione autorizzazione di spesa Fas ( ex art. 61, comma 1, legge n. 289/2002)». E dalla quale emerge, punto per punto, dove è andato e per quali voci il Fas, che negli ultimi mesi è diventato il pozzo a cui si attinge sempre quando non si sa come coprire un provvedimento. Quel tesoretto che dovrebbe essere destinato al riequilibrio delle aree svantaggiate, in particolare del Mezzogiorno. La nota è pervenuta proprio ieri, quando era in calendario un vertice tecnico sul dl anticrisi tra il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, e il presidente dei governatori regionali, Vasco Errani. Un faccia a faccia nel quale, secondo indiscrezioni, l'Economia avrebbe dovuto illustrare l'emendamento con cui si restituiscono alla programmazione regionale i fondi Fas che il dl 185 impegna invece per far fronte in modo organico alla crisi economica e finanziaria. L'idea, cara a Tremonti, è di evitare parcellizzazioni delle risorse di fonte europea riutilizzandole in chiave anticiclica. Ma l'incontro, alla fine, non c'è stato. Una dimenticanza o un semplice rinvio, non è dato sapere. Quello che è certo è che l'episodio contribuirà a rendere ancora più tesi i rapporti con i governatori regionali, che avevano già evidenziato nei giorni scorsi al ministro per gli affari regionali, Raffaele Fitto (tra l'altro ex presidente regionale) e al sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri, Gianni Letta, che su questa strada la spaccatura tra centro e periferie è certa. «Il governo predica il federalismo, ma intanto procede con una politica centralistica, che tra l'altro manda gambe all'aria molti dei progetti, anche infrastrutturali, già in messi cantiere dalla regioni», va ribadendo Errani. Dei 3,077 miliardi di euro dirottati dal Fas 2009, oltre 1,4 vanno al dl Ferrovie, 528 milioni per Ici e disavanzi sanitari (decreto legge 154, articolo 6), ma anche per i contributi post terremoto di Marche e Umbria (9 milioni) e 900 milioni per calmierare i prezzi dei materiali da costruzione. Sono 195 milioni quelli allocati per il decreto legge gruppo Tirrenia. Diversa la situazione per il 2010: a fine novembre scorso risultava diversamente impegnato meno del 10% dei 6,899 mld autorizzati, pressoché analoga percentuale per il 2011. Per il 2012-2015 i fondi ci sono ancora tutti.

L'Intervento

## Formare per riformare

Nell'ultimo scorcio del 2008 e ancora di più nel corso del prossimo anno, assisteremo a un dibattito particolarmente acceso in merito alla riforma federalista dello stato: molti provvedimenti, dal federalismo fiscale alla Carta delle autonomie, dalle norme sulla sicurezza a quelle sul catasto, dovrebbero dare grande impulso al decentramento delle funzioni così come previsto dal titolo V. Non che quel dibattito si sia comunque mai sopito: tuttavia, una delle poche cose su cui sono tutti d'accordo è che l'interpretazione normativa della riforma costituzionale ha palesemente prodotto per ora montagne di scritti e di convegni, ma ha influito poco in termini di reale efficacia del sistema nel suo complesso. Il punto è che forse l'eccessiva focalizzazione sull'interpretazione giuridica e la scarsa, per non dire assente, concentrazione sui processi e sui cambiamenti strutturali che il decentramento dei poteri comportava (organizzativi, culturali persino sociali), ha reso incompiuta la riforma e ha dato un'impronta piuttosto «bizantina» all'intera questione. Questo ovviamente vale anche per l'importante e imminente riforma del Codice delle autonomie, oggi in via di emanazione da parte dell'attuale governo: la messa in campo di novità di grande rilievo, prima fra tutte quella che riguarda il ruolo delle città metropolitane, non avrà efficacia e rischierà, al contrario, di causare un aumento dell'entropia normativa se non andrà in parallelo con una serie di azioni rivolte a trasformare i processi delle organizzazioni coinvolte e la cultura della classe dirigente locale. Una di queste azioni parallele è senz'altro la formazione (intesa non solo come education e training, cioè addestramento professionalizzante, ma come vera e propria bildung, ovvero strumento per la trasformazione culturale degli individui e delle organizzazioni). In particolare, è necessario pensare a un nuovo modello di formazione per gli enti pubblici, che in Italia è sempre stata in secondo piano rispetto ad altri paesi (quelli della francofonia su tutti) in cui essa ha costituito un tratto distintivo di riconoscimento della classe dirigente. La Scuola superiore della pubblica amministrazione locale gioca in questo settore un ruolo decisivo: essa si propone come obiettivo da un lato di fornire strumenti operativi immediati alla propria utenza, dall'altro di costituire un punto di riferimento costante nel tempo di questa utenza. Il cambiamento culturale, infatti, non è il frutto di qualche seminario o di brevi sessioni d'aula, ma del lavoro congiunto svolto nel tempo. Ed è proprio questo che oggi la Sspal è in grado di fare mettendo in gioco nuove metodologie, sistemi per la formazione permanente a distanza, strumenti documentali avanzati, supporti giurisprudenziali aggiornati. Non stiamo parlando di numeri o di ruoli marginali: i segretari sono oltre 4.000 in tutta Italia, i dirigenti superano le 5.000 unità, per non parlare del personale che nei piccoli comuni svolge ruoli direttivi o degli amministratori locali che si contano a decine di migliaia. Si tratta del cuore pulsante delle amministrazioni locali, degli ultimi anelli della catena delle riforme e quindi di coloro che, senza un'appropriata preparazione e una capacità a gestire in modo inequivoco ed efficace gli indirizzi normativi, possono rendere inefficace qualsiasi processo di cambiamento, per quanto virtuoso e avanzato esso possa apparire. Dunque, la formazione della classe dirigente locale si candida in questo modo a essere una parte essenziale della strategia di riforma e del processo di cambiamento delle amministrazioni locali. Ma non pensiamo che, al tempo stesso, essa possa costituire una panacea. Infatti, la storia della formazione, e in particolare di quella pubblica, non è priva di alcuni peccati originali: spesso l'approssimazione metodologica, la frammentazione dell'azione, la poca coerenza con la quotidianità, l'applicazione di un principio di auctoritas che, nella maggior parte dei casi, non serve se non a chi lo proclama, hanno assegnato ai processi formativi un ruolo ancillare e del tutto avulso dalle strategie generali delle organizzazioni. Occorre che la formazione venga concepita come un oggetto vivo, continuo, di supporto costante all'individuo e all'organizzazione in cui l'individuo opera; che la ricerca metodologica vada di pari passo con l'attenzione ai processi; che i processi formativi tengano sempre conto dei problemi quotidiani dell'amministrazione locale, spesso relativi a interpretazione di norme e alla loro applicazione; che tutto questo si coniughi con l'unico vero obiettivo di tutto il processo di riforma, che non può che essere la

maggior qualità di servizio che l'ente locale offre ai propri cittadini. E, dunque, se tali finalità saranno realizzate, e come Sspal crediamo fermamente che ciò sia necessario e possibile, sarà importante che la formazione diventi parte integrante dell'intera strategia di riforma. vicedirettore Sspal e docente di tecniche della formazione a distanza all'università de L'Aquila

## Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - a cura di Fiorenzo Narducci Titolo - Guida normativa per l'amministrazione locale 2009 Casa editrice - Cel, Gorle (Bg), 2008, pp. 3639 Prezzo - 129,00 Argomento - È giunta al ventitreesimo anno la pubblicazione della Guida normativa per l'amministrazione locale edita dalla Cel e patrocinata dall'Anci, che rappresenta un sicuro punto di riferimento per gli operatori degli enti locali. L'edizione 2009 illustra e approfondisce in modo completo i compiti, le funzioni e le responsabilità degli enti territoriali. L'opera, aggiornata nei contenuti, si compone di due volumi di circa 3 mila pagine e di un testo a parte che raccoglie gli indici sistematico e analitico-alfabetico e che consente una più agevole consultazione degli argomenti. All'opera è aggiunta anche una pen drive, che permette una consultazione più semplice e rapida dell'intero contenuto. Nelle numerose e ben coordinate sezioni delle quali la Guida si compone vengono esaminati in modo chiaro e approfondito tutti i settori nei quali si svolge l'attività degli enti locali. Per la completezza nell'esposizione degli argomenti e per l'autorevolezza degli interventi raccolti, l'opera consente di fornire una risposta rapida e sicura ai problemi pratici nei quali quotidianamente si imbattono amministratori e funzionari di comuni e province. Insieme alla Guida si può poi acquistare l'agenda organizer. Autore - Maria Altobelli, Antonio Tirelli Titolo - Agenda dei servizi finanziari e dei tributi locali 2009 Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2008, pp. 295 Prezzo - 48 Argomento - Fedele strumento di gestione del lavoro, l'agenda speciale per gli operatori dei servizi finanziari e dell'ufficio tributi, edita dalla Maggioli, fornisce la rassegna di tutte le scadenze dell'anno suddivise per ufficio, l'agenda con diario settimanale completo di un utile promemoria per non dimenticare gli adempimenti del giorno e di una parte esplicativa e di approfondimento. Per l'ufficio ragioneria è quindi riportato un glossario che definisce e spiega i termini più ricorrenti e contestualmente approfondisce gli argomenti più attuali. Ampio spazio è dedicato all'intero sistema dei controlli. Per l'ufficio tributi, invece, si analizzano le caratteristiche fondamentali dei principali tributi locali, offrendo soluzioni e risposte alle questioni più ricorrenti. di Gianfranco Di Rago

La Corte conti Calabria applica per prima la sentenza n. 335/2008 della Consulta

## Canoni di depurazione da restituire

Se l'impianto non funziona gli enti devono rimborsare la tariffa

Una pioggia di rimborsi è pronta ad abbattersi sulle casse di quei comuni che, in assenza del depuratore fognario o in caso di sua temporanea inattività, in tutti questi anni hanno provveduto lo stesso ad incassare la relativa quota di canone. Basta infatti una semplice istanza di rimborso all'ente locale e gli utenti che hanno regolarmente pagato la tariffa anche nel caso in cui manchino impianti di depurazione o questi siano temporaneamente inattivi si vedranno corrisposti quanto versato in più all'amministrazione comunale. Anzi, gli enti locali dovranno prevedere nei prossimi bilanci di previsione degli appositi capitoli di spesa con uno stanziamento variabile in relazione alle istanze di rimborso che perverranno dagli utenti/cittadini. Inoltre, se già sono state approvate le liste di carico inerenti ai canoni in esame, ma non ancora poste in riscossione, queste vanno depurate dalle quote di tariffa eventualmente non dovute dall'utente. È quanto si ricava dalla lettura del parere n. 386, depositato lo scorso 21 novembre 2008, con cui la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Calabria affronta, per la prima volta, gli effetti pratici che scaturiscono dalla sentenza della Corte costituzionale n. 335 del 10.10.2008, che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 14, comma 1 della legge Galli (la n. 36 del 1994) e dell'articolo 155, comma 1 primo periodo del dlgs n. 152/2006 (il cosiddetto codice ambientale), nella parte in cui prevedono che la quota di tariffa riferita al servizio di depurazione «è dovuta dagli utenti anche nel caso in cui la fognatura sia sprovvista di impianti centralizzati di depurazione o questi siano temporaneamente inattivi». A seguito di numerose richieste pervenute dai comuni calabresi (su tutti Petilia Policastro, Varapodio e Condofuri), la Corte ha pertanto adottato un parere che è sicuramente destinato a costituire una pietra miliare per quei cittadini e per le associazioni dei consumatori che dalla data di deposito della sentenza della Consulta hanno cominciato a diffondere facsimile di istanze da inoltrare agli uffici tributi delle amministrazioni comunali. Le istanze fatte pervenire alla Corte dai tre comuni sopra richiamati, hanno inteso conoscere il parere della magistratura contabile in ordine a tre distinti profili. Il primo, se gli stessi sono tenuti, al verificarsi dei presupposti contemplati dalla sentenza, a rimborsare gli utenti e se questo debba avvenire d'ufficio o su istanza degli stessi. Il secondo, se le liste di carico già redatte, ma non poste in riscossione, possono essere variate. Il terzo, infine, se fosse necessario apportare le necessarie variazioni al bilancio di previsione. Sulla scorta dei principi enunciati dalla Consulta nella citata sentenza n. 335/2008, la Corte ha pertanto affermato nel parere in osservazione, che la tariffa di servizio idrico integrato è, a tutti gli effetti, un corrispettivo di una prestazione commerciale complessa che trova fondamento nel contratto d'utenza. Quindi, a fronte del pagamento della tariffa, l'utente riceve un complesso di prestazioni, consistenti sia nella somministrazione della risorsa idrica, sia nella fornitura di servizi di fognatura e depurazione. Qualora manchi il servizio di depurazione, ne viene meno il corrispondente corrispettivo, rappresentato dalla quota di tariffa. Rimborso a istanza dell'utente. Da quanto sopra, la Corte calabra ha affermato che l'utente che ha corrisposto all'ente locale l'intera tariffa, ha diritto ad ottenere il rimborso, anche delle somme per cui alla data della domanda non è intervenuta decadenza, della quota riferita al servizio fognatura. Il tutto previa domanda di rimborso «opportunamente documentata». L'amministrazione comunale non potrà opporsi al rimborso dopo aver verificato la legittimità della richiesta, verificando altresì anche la corrispondenza tra la ricevuta di versamento esibita dall'utente e l'avvenuta corrispondente riscossione da parte dell'ente. Liste di carico da variare. Nel caso in cui l'amministrazione comunale avesse già approvato le liste di carico inerenti ai canoni depurazione, ma non ancora poste in riscossione, devono essere depurate delle quote di tariffe non dovute dall'utente. Nel caso di utente moroso, anche le richieste bonarie o quelle coattive dovranno essere depurate della quota eventualmente non dovuta dall'utente. Variazione in bilancio. Nessun dubbio da parte della Corte che il soggetto tenuto al rimborso è l'ente locale, in quanto ha incassato un corrispettivo a fronte di un servizio che l'utente non ha certo ricevuto. Pertanto, si impone alle amministrazioni locali interessate di provvedere ad

istituire nel bilancio di previsione, un apposito capitolo di spesa.

il modello

## Così la delibera per aderire alla disobbedienza finanziaria

Oggetto: Bilancio di previsione 2009 - Adesione alla proposta dell'Ancill Consiglio comunale premesso:- che l'art. 151 del dlgs n. 267/2000 prevede che i comuni deliberino entro il 31 dicembre il bilancio di previsione per l'anno successivo;- che il termine può essere differito con decreto del ministro dell'interno, d'intesa con il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, sentita la Conferenza stato-città e autonomie locali;- che, allo stato attuale, non risulta nessun differimento di detto termine;- che lo schema di bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2009, la relazione previsionale e programmatica e il bilancio pluriennale per il periodo 2009/2011, predisposti dalla giunta e approvati con deliberazione n. XX del XX/12/2008; dato atto:- che lo schema di bilancio e i suoi allegati sono stati sottoposti alla competente Commissione consiliare nelle seduta del XX/XX/200X; considerato: che il Consiglio nazionale dell'Anci (Associazione nazionale comuni italiani), nella seduta del 27 novembre 2008, ha approvato un ordine del giorno i cui contenuti si possono così sintetizzare:- i comuni, nel 2009, dovranno partecipare al risanamento dei conti pubblici per un importo pari ad 1 miliardo e 340 milioni di euro;- una riduzione del fondo ordinario pari a 200 milioni di euro;- la copertura del mancato gettito Ici prima casa pari complessivamente a 2 miliardi 864 milioni per l'anno 2008, e di 2 miliardi e 604 milioni a decorrere dall'anno 2009;- il blocco delle entrate tributarie, ad esclusione della tassa rifiuti solidi urbani;- la riduzione di alcuni fondi destinati ai comuni (politiche giovanili, edilizia scolastica, trasporto pubblico, politiche sociali, inclusione sociale, spettacolo);- l'insieme di queste disposizioni determina un sostanziale blocco delle entrate comunali e un necessario contenimento della spesa pubblica locale con effetti conseguenti sul livello delle prestazioni dei servizi erogati;- negli ultimi 4 anni la spesa per investimenti dei comuni ha subito un drastico ridimensionamento passando dall'1,2% (18 miliardi) allo 0,9% del pil (13,5 miliardi) che rappresenta circa il 70% della spesa per investimenti della pubblica amministrazione, con una riduzione annua di circa un decimo;- dato atto della gravità della situazione economico finanziaria che si sta abbattendo sull'economia italiana e mondiale e che la manovra finanziaria per gli anni 2009-2011 è stata progettata e approvata in un contesto economico e sociale totalmente diverso da quello che si è poi materialmente verificato dopo l'estate di questo anno.- dato atto che il Consiglio nazionale dell'Anci ritiene insostenibile la situazione finanziaria ed economica dei bilanci dei comuni, invitando pertanto gli stessi comuni a non procedere alla presentazione negli organi competenti dei bilanci di previsione per l'anno 2009 entro la data del 31 dicembre p.v. in attesa che siano rivisti i contenuti della manovra finanziaria;- viste le proposte indicate dal documento dell'Anci, approvato il 27 novembre 2008, che: a) ritiene indispensabili azioni pubbliche volte a rilanciare il sistema degli investimenti infrastrutturali del paese: in tal senso propone al governo un piano di investimenti nazionali composto da interventi nel campo delle infrastrutture e della valorizzazione del patrimonio immobiliare dei comuni e dello stato; b) chiede fermamente che le spese di investimenti per realizzare questo progetto siano escluse dal patto di stabilità e siano finanziate attraverso la partecipazione attiva della Cassa depositi e prestiti che sempre più deve essere inquadrata quale Banca per gli investimenti pubblici della repubblica; c) considera indispensabile che il governo, d'intesa con la Conferenza unificata, destini maggiori risorse finalizzate alla realizzazione di piani per l'edilizia scolastica ai fini del completamento delle attività di messa in sicurezza e di adeguamento a norma degli edifici scolastici; d) ritiene fondamentale poter consentire ai comuni l'utilizzo degli avanzi di amministrazione (circa 3,5 miliardi) per l'abbattimento dello stock di debito e l'accelerazione delle procedure per svincolare i residui passivi presenti nei bilanci (circa 63 miliardi) anche attraverso una modifica delle regole del patto di stabilità interno: tali misure avrebbero effetti immediati sulla ripresa dell'economia e, allo stesso tempo, potrebbero comportare una riduzione del debito pubblico; e) ritiene necessario escludere dal patto di stabilità le spese per il rinnovo del Ccnl del comparto regioni ed autonomie locali; f) chiede di eliminare i vincoli connessi all'utilizzo delle risorse derivanti dall'attuazione dell'articolo 58 del dl 112/2008 in

materia di valorizzazione del patrimonio immobiliare e dalla alienazione di quote di partecipazione a società;g) chiede un'anticipazione del termine del 30 aprile 2009 per la presentazione da parte dei comuni delle certificazioni relative al mancato gettito Ici sulla prima casa al fine di evitare forti problemi di cassa;DELIBERA1. di condividere l'ordine del giorno approvato all'unanimità dal Consiglio nazionale dell'Anci nella seduta del 27 novembre 2008;2. di aderire, di conseguenza, alla proposta dell'Anci non procedendo all'approvazione del bilancio di previsione per l'anno 2009.

L'Anci ha invitato i sindaci a non approvare i preventivi entro il 31 dicembre 2008

## Per i comuni è emergenza bilanci

Il sacrificio chiesto agli enti nel 2009 è di 1,34 miliardi

Nessuna schiarita in vista per i bilanci di previsione dei comuni da parte del governo che nel frattempo ha incassato la fiducia alla Camera sul decreto n. 154 del 7 ottobre 2008. Confermato, dunque, lo sciopero proposto dall'Anci che, nella seduta del Consiglio nazionale tenutosi a Milano il giorno 27 novembre, ha approvato un ordine del giorno invitando i comuni alla «disobbedienza finanziaria», che si traduce nella mancata approvazione volontaria dei bilanci di previsione per il 2009 entro la data del 31 dicembre 2008, in attesa della revisione dei contenuti della manovra finanziaria. Il documento dell'Associazione nazionale dei comuni mette sul piatto della bilancia tutte le difficoltà in cui si operano gli oltre 8.000 comuni, ai quali viene richiesto per il 2009 un sacrificio in termini di risanamento dei conti pubblici pari ad un miliardo e 340 milioni di euro. E, in aggiunta, si prevede una serie di riduzioni di alcuni fondi destinati ai comuni (per le politiche giovanili e sociali, per l'edilizia scolastica, per il trasporto pubblico, per lo spettacolo), senza dimenticare la riduzione del fondo ordinario di 200 milioni di euro. Inoltre, sottolinea il documento, il blocco delle entrate tributarie (con esclusione della tassa smaltimento rifiuti) determina «un sostanziale blocco delle entrate comunali e un necessario contenimento della spesa pubblica locale con effetti conseguenti sul livello delle prestazioni dei servizi erogati». L'Anci accoglie, comunque, con favore le modifiche apportate al disegno di legge finanziaria 2009 che permettono di eliminare dalle voci rilevanti ai fini del patto di stabilità le entrate e le spese relative alle ordinanze che dichiarano lo stato di emergenza, di sterilizzare dai saldi le risorse relative a dividendi derivanti da operazioni straordinarie riguardanti società quotate e le alienazioni patrimoniali, e infine di azzerare il sistema sanzionatorio per il 2008, solo con riferimento allo sfioramento delle spese in conto capitale. Occorre quindi considerare, ad avviso dell'Anci, che la manovra finanziaria, che abbraccia l'arco temporale del triennio 2009/2011, «è stata progettata ed approvata in un contesto economico e sociale totalmente diverso da quello che si è poi materialmente verificato». Pertanto non sussistono le condizioni per approvare i bilanci, a causa della rigidità di alcune voci di spesa che si traduce nella difficoltà oggettiva di programmare le attività e garantire i servizi essenziali al cittadino. Per uscire da questa situazione alquanto critica, l'Anci sollecita il governo a valutare le necessarie azioni pubbliche per rilanciare il sistema degli investimenti infrastrutturali del paese, escludendo poi tali spese dal patto di stabilità interno e finanziandoli con l'intervento della Cassa depositi e prestiti. Inoltre viene richiesto di escludere dal patto di stabilità le spese per il rinnovo contrattuale del Ccnl regioni-enti locali, come per l'anno 2008. E infine si propone l'eliminazione dei vincoli posti in merito all'utilizzo delle risorse derivanti dalla valorizzazione e dismissione del patrimonio immobiliare degli enti (art. 58 del dl 112/2008) e l'anticipazione del termine del 30 aprile 2009, per la presentazione delle certificazioni relative al mancato gettito Ici prima casa, garantendo il totale rimborso. Quest'ultimo invito è stato ribadito dall'Anci nel corso della riunione del 3 dicembre della Conferenza Stato-città, anche alla luce di quanto prevede l'art. 2-quater, comma 6, del decreto legge 154/2008, che ha anticipato alla stessa data del 30 aprile 2009 l'approvazione, da parte dei comuni, del conto consuntivo 2008. Proprio in questi giorni, l'Anci sta organizzando una serie di iniziative itineranti sul territorio nazionale (le ultime tappe sono Napoli e Cosenza), per discutere delle gravissime condizioni nelle quali si trovano a operare gli enti locali.

## Il vicario tranquillizza i Comuni «Invierò subito le istanze a Roma»

Ha parlato quasi da sindaco a sindaco, il vice prefetto vicario Adolfo Valente, nell'incontrare ieri in prefettura una delegazione di primi cittadini reggiani che gli hanno consegnato il documento di protesta contro la Finanziaria in discussione in Senato. Il documento che è stato preparato da Anci e dalle Lega delle Autonomie Locali è stato sottoscritto da tutti i 45 sindaci reggiani

«Negli ultimi anni - ha detto Adolfo Valente aprendo l'incontro - ho avuto la fortuna e l'onore di svolgere le funzioni di commissario straordinario nei Comuni di Canossa, San Martino e San Polo e conosco bene le difficoltà che ci sono sempre state nei comuni».

E dopo aver avuto la conferma che la decisione di non approvare i bilanci entro il 31 dicembre, come prevede la legge, non era solo una protesta degli enti locali reggiani, ma una azione trasversale e decisa dall'Anci che ha raccolto l'adesione di tanti primi cittadini, tra cui quelli di Milano, Firenze, Treviso, si è rivolto ai sindaci presenti aggiungendo: «Invierò rapidamente a Roma le vostre istanze affinché nell'approvazione della Finanziaria si tenga conto delle vostre richieste di modifica».

Al termine dell'incontro, il vice prefetto ha poi spiegato nel dettaglio quali sono gli adempimenti richiesti dalla normativa che impone che i consigli comunali approvino il bilancio preventivo entro la fine dell'anno.

Il termine indicato dalla legge è quello del 31 dicembre, ma è previsto uno slittamento del termine ultimo al 28 febbraio e poi un ulteriore rinvio al 31 marzo.

«Se entro quella data non si arriva alla approvazione - ha poi sottolineato Valente - la legge prevede che il prefetto diffidi il consiglio comunale a provvedere entro 20 giorni. Passato questo periodo, scatta la sospensione e poi lo scioglimento del consiglio comunale».

Questa è stata la situazione in base alla quale nel comune di San Polo si è arrivati prima al commissariamento e successivamente al voto anticipato. (r.f.)

## I sindaci compatti contro la Finanziaria

E' stato deciso lo slittamento dell'approvazione dei bilanci

«Rischiando di restare senza soldi per gli investimenti e garantire i servizi pubblici, proprio in questa fase di grave crisi economica. E per protestare contro i tagli del Governo, non approviamo i bilanci dei comuni entro il 31 dicembre».

Questo il succo del documento di protesta che ieri una delegazione di sindaci reggiani ha consegnato al vice prefetto vicario Adolfo Valente.

Le firme in calce al documento sono 45, anche se i comuni reggiani che per ora hanno deciso di non approvare il bilancio per ora sono 40, compreso Ligonchio, che è l'unico che non è retto dal centrosinistra. «Ma siamo tutti d'accordo», ha assicurato il presidente dell'Anci reggiana, il sindaco di Quattro Castella Cesare Beggi, che ha illustrato le ragioni della richiesta di un intervento del prefetto nei confronti del Governo, perché venga modificata la legge finanziaria.

All'incontro in prefettura erano presenti sindaci e vice sindaci di Reggio, Quattro Castella, Bagnolo, Correggio, Cadelbosco, Gualtieri, Montecchio, Reggiolo, Sant'Ilario, San Martino in Rio, San Polo e Vezzano.

Le richieste dei sindaci reggiani - le stesse degli altre 8mila comuni italiani - sono: la modifica del meccanismo del «Patto di stabilità» che porta ad un blocco degli investimenti, comprese le opere pubbliche in fase di realizzazione, assicurare le risorse per garantire i servizi pubblici, evitare il taglio di trasferimenti dallo stato su sanità, scuola, servizi sociali e garantire l'arrivo delle risorse venute a mancare con la soppressione dell'Ici.

«La nostra - ha detto Beggi - è la prima provincia in Italia in cui nel 2009 l'80% del territorio sarà coperta dalle Unioni comunali, con un forte risparmio di costi», mentre per il vice sindaco di Reggio Emilia Franco Ferretti, «gli investimenti in opere pubbliche dei Comuni sono un volano per far ripartire economia che non possono essere tagliate».

Ma i sindaci già ieri erano consapevoli che la loro rischia di essere una protesta vana «se, come pare, il governo porrà la fiducia in senato sulla Finanziaria», ha concluso Beggi.

**Roberto Fontanili**

## Il bilancio di Cadoneghe Spesi 16 milioni in 5 anni

**CADONEGHE.** L'amministrazione Gastaldon termina il suo primo mandato con un bilancio sano, la pressione fiscale invariata e un incremento continuo negli investimenti in opere pubbliche e nei servizi alla cittadinanza. Il bilancio è stato presentato al consiglio comunale martedì. «In cinque anni di amministrazione abbiamo investito 16 milioni di euro in opere pubbliche - ha sottolineato il sindaco - senza contare i soldi derivanti dalla lottizzazione Green Park a carico del privato, che ammontano a 5 milioni e mezzo di euro». Se la pressione fiscale, come Ici e Irpef, resta invariata e rimangono immutate anche le tariffe dei servizi a domanda individuale, quali spese vengono razionalizzate, per compensare anche le minori entrate dallo Stato? «Abbiamo diminuito di 15 mila euro i costi agli amministratori e di 23 mila quelli per la segreteria generale, mentre complessivamente la spesa per il personale diminuirà di 63 mila euro - ha spiegato l'assessore al bilancio Tino Bedin - Di contro, abbiamo incrementato le voci dedicate ai servizi ai cittadini e a settori come il verde, la scuola, il trasporto pubblico». 434 mila euro saranno destinati per l'integrazione dei servizi scolastici, le attività della biblioteca avranno una dotazione di 19 mila euro e la pratica e la promozione sportive potranno contare su 261 mila euro. «Per l'asilo nido investiremo 410 mila euro - continua Bedin - Superano gli 800 mila gli euro a disposizione delle situazioni di difficoltà e prevediamo di aumentare di 37 mila euro le spese per il trasporto pubblico. Per i giardini, parchi e la tutela ambientale Cadoneghe investirà poco meno di 240 mila euro, 10 mila in più dell'anno scorso, mentre per l'efficienza e la sicurezza stradale vengono destinati 386 mila euro e 333 mila serviranno all'illuminazione pubblica».

(Cristina Salvato)

dall'inviato Simonetta Zanetti

## **Alleanza tra sindaci dei capoluoghi Più forza per difendere il Veneto**

Achille Variati: «Niente politica partitica si parla solo delle questioni che riguardano le nostre città»

**VICENZA. Nasce la quarta realtà che presenta il conto a Stato, Regione e Province. In sette, uniti per risolvere i problemi del territorio. Per difenderlo laddove gli altri non arrivano. Per problemi di volontà o di capacità, al momento è questione secondaria. Per questo motivo i sindaci - i magnifici sette come li ha definiti Gian Paolo Gobbo - dei capoluoghi veneti hanno dato vita ad un nuovo organismo, per dare risposte a quesiti Comuni, riempiendo - con un organismo assolutamente nuovo - un vuoto amministrativo.**

I problemi sono sul tavolo, uguali per tutti: viabilità, amministrazione spicciola, salute. Servono risposte. La rivoluzione ha avuto inizio ieri a palazzo Trissino a Vicenza, in casa di Achille Variati. Un'idea che l'ex consigliere regionale del Pd coltivava fin dalla sua elezione e che ha potuto realizzare facendo leva su una piattaforma di provenienza comune, il consiglio regionale, per cui sono transitati, oltre allo stesso Variati, il padovano Flavio Zanonato, il veronese Flavio Tosi, il trevigiano Gianpaolo Gobbo e il veneziano Massimo Cacciari. In campo tutti i colori primari della politica: Partito Democratico (Zanonato, Cacciari e il rodigino Merchiori), Lega (Gobbo e Tosi) e Forza Italia (il bellunese Prade). Ne nasce un'opera prima in cui i toni solitamente aspri della politica lasciano spazio al dialogo costruttivo. Ed è così che diventa possibile vedere Variati che scherza con Gobbo.

Due le condizioni necessarie per fare di una buona idea, un'idea concreta: mettere da parte le ideologie politiche ed evitare lo scontro aperto con soggetti preesistenti. Giusto per evitare di finire nuovamente muro contro muro. Quindi nessun dito puntato contro i responsabili ora dell'una ora dell'altra inadempienza, nessuna rivalità con forme associative come l'Anci, né il Movimento dei sindaci per l'Irpef. «Non abbiamo parlato di politica partitica, ma di problemi delle nostre città - sostiene Variati - non abbiamo dato luogo a nessun organismo contro altri organismi, anzi, consideriamo piena la collaborazione con l'Anci e con gli altri Comuni veneti. Tuttavia, le nostre città, pur nelle loro peculiarità e differenze, hanno molte questioni che ci accomunano». All'orizzonte altri problemi, nuove battaglie. Stato, Regione e Province sono avvisati.

Medea . Il sindaco Bergamin: nella giusta direzione la bozza del disegno di legge del governo

## **Piccoli Comuni, segnali positivi da Roma**

**MEDEA.** I contenuti della prima bozza del disegno di legge sui piccoli Comuni, che il governo sta redigendo nel contesto della nuova Carta delle autonomie, sembrano andare nella giusta direzione. A sostenerlo è il sindaco di Medea e componente del direttivo regionale dell'Anci, Alberto Bergamin, che da tempo auspica un ordinamento differenziato di valorizzazione, sostegno e semplificazione del modo di amministrare i piccoli enti locali (il 70% dei Comuni italiani).

«I piccoli Comuni necessitano di una normativa organica che ne riconosca le peculiarità e muova nel senso della semplificazione e della flessibilità - sostiene Bergamin -. Contemporaneamente occorre un quadro normativo di forte e coerente sostegno alle Unioni di Comuni, così da consentire a tutti gli enti di gestire in modo adeguato, attraverso soluzioni associate, tutte le funzioni loro affidate. Se inserite in un quadro generale con queste caratteristiche le norme di semplificazione e sostegno previste dal disegno di legge sui piccoli Comuni, se approvate in tempi rapidi e nelle more dell'elaborazione della Carta delle autonomie e del federalismo fiscale, possono costituire un importante segnale e il concreto avvio di una nuova fase per migliaia di piccoli Comuni».

In attesa dall'auspicata presentazione dei testi in consiglio dei ministri, l'Anci sarà impegnata per contribuire attivamente ad aumentare il valore concretamente semplificatore del disegno di legge sui piccoli Comuni e rafforzare nei testi di delega le prospettive organiche di una normativa differenziata e della promozione di Unioni di Comuni.

Nell'assicurare l'impegno dell'Anci, Bergamin conclude con un accenno alla difficile situazione venutasi a creare dopo l'abolizione dell'Ici: «Va ribadito l'allarme per la pesante situazione finanziaria che grava anche sui piccoli Comuni a causa delle incertezze sull'integrale rimborso delle minori entrate Ici, i tagli effettuati, il blocco delle aliquote e tariffe che hanno un impatto insostenibile su bilanci limitati e rigidi come quelli dei piccoli enti».

Finanziaria. Pili scrive a Tremonti. Secci: accuse infondate

## «Giunta, bilancio falso»

Il bilancio approvato dalla Giunta è falso. Lo afferma il deputato Pdl Mauro Pili, che ha presentato un'interrogazione ai ministri dell'Economia e degli Affari regionali sull'anticipazione delle entrate future: «La Giunta ha messo in campo una Finanziaria da bancarotta», dice Pili, «avvelenando i pozzi pur di annunciare più soldi per tutti». È un bilancio operativo, osserva il parlamentare, «in quanto il Consiglio regionale, per le dimissioni del presidente, non avrà il tempo per approvare la manovra. Per l'esercizio provvisorio, dunque, varrà il testo della Giunta e la Regione avrà un bilancio di fatto illegittimo».

A giugno, ricorda Pili, la Corte Costituzionale ha bocciato «la follia finanziaria dello stanziamento di 500 milioni per gli anni 2007-2008 a valere sulle entrate future. Ma quei fondi non sono stati iscritti tra i disavanzi 2009, creando quindi un buco finanziario di un miliardo. E, quasi a sfidare Corte dei Conti e Corte Costituzionale, un ennesimo stanziamento di 500 milioni è stato previsto anche nella Finanziaria 2009». Il deputato chiede al Governo di intervenire per bloccare il provvedimento.

«Pili gareggia col barone di Munchausen nello spararle sempre più grosse», replica l'assessorato regionale al Bilancio, «cercando di nascondere l'infondatezza delle sue denunce». In particolare «è falso - osserva l'assessore Eliseo Secci - che nel 2007-2008 la Corte costituzionale o la Corte dei conti abbiano bocciato il bilancio della Regione».

**ENTI LOCALI** Ieri intanto la Giunta, su proposta di Secci, ha approvato una delibera che allenta i vincoli del patto di stabilità interno per gli enti locali. I Comuni potranno contabilizzare nei bilanci anche somme assegnate ma non materialmente erogate, e far fronte agli impegni di spesa rispettando il loro patto di stabilità. «Andiamo incontro alle sollecitazioni dell'Anci», sottolinea Secci: e infatti il presidente dell'Associazione dei Comuni, Tore Cherchi, esprime soddisfazione per la delibera. Invece il capogruppo di Forza Italia Giorgio La Spisa la giudica «un atto inutile: i Comuni dovranno comunque fare anticipazioni di cassa onerose».

05/12/2008

NORD-EST

**Questo federalismo ci sta stretto**

Laboratorio Veneto Imprese, politici locali, lavoratori, sindacati: nella locomotiva produttiva d'Italia il malcontento è trasversale. Più autonomia è la parola d'ordine per cercare di uscire dalla crisi. Con il rilancio di un modello virtuoso che ha fatto la fortuna dell'intera regione.

GIACOMO AMADORI

Non avranno l'afflato risorgimentale di Niccolò Tommaseo e Daniele Manin, fondatori dell'effimera Repubblica di San Marco, ma nei giorni scorsi, al pari dei due antenati, il presidente degli industriali veneti Andrea Riello e il governatore della regione Giancarlo Galan hanno dato voce al malcontento. Il primo ha attaccato il governo con durezza: «Il federalismo fiscale che stanno portando avanti ( il disegno di legge delega firmato dai ministri Raffaele Fitto e Roberto Calderoli ha iniziato l'iter parlamentare, partendo dal Senato, ndr) non è quello che serve a noi. O c'è una redistribuzione di risorse verso chi si dimostra virtuoso o è una presa in giro». Poi ha aggiunto: «Qui rischiamo di trovarci davanti a tensioni sociali insopportabili». Dopo aver incassato il sostegno del governatore del Pdl Galan (vedere l'intervista a pagina 76), è tornato a tacere. In un momento di stagnazione economica chi guida la locomotiva del Nord-Est (il Veneto, con 4,85 milioni di abitanti, produce quasi il 10 per cento del pil) chiede di avere il carburante per continuare a tirare il treno Italia. Altrimenti, dicono, il rischio è quello di fermarsi o, peggio, di deragliare. Un ritornello che in Veneto ripetono tutti, dagli industriali ai politici, ai sindacalisti, contrapponendo il proprio «modello virtuoso» agli sprechi di Roma e di regioni come la Sicilia o la Campania. Massimo Codato, 45 anni, presidente delle piccole e medie imprese venete, spiega: «Io non sono certo sospettabile di simpatie leghiste, ma posso assicurare che su un modello sano di federalismo sono d'accordo tutti, destra e sinistra. Non vogliamo soldi a pioggia, solo che ritornino sul territorio un po' dei miliardi che diamo a Roma». Attualmente ogni veneto paga quasi 3 mila euro in più di tasse rispetto a quello che riceve in servizi dallo stato centrale. Un dato che scoraggia Gianluca Vigne, alla guida dei giovani imprenditori veneti: «In cambio da quest'anno avremo meno risorse per le nostre scuole tecniche e scientifiche, fondamentali per lo sviluppo». Aggiunge: «Metà del nostro territorio è senza banda larga e nelle aree coperte la velocità nella trasmissione dati è un quinto di quella di Parigi». In Veneto, secondo gli imprenditori, non sono insufficienti solo le connessioni digitali. «Ci sono voluti trent'anni per realizzare il passante autostradale di Mestre» ricorda Valentino Vascellari, presidente della Confindustria di Belluno, «e le nostre province sono ancora tra quelle con le peggiori infrastrutture del Paese». Esiste una via d'uscita? «Lo Stato, attuando una politica keynesiana, potrebbe rilanciare l'economia avviando alcune grandi opere». Nicola Tognana, ex vicepresidente della Confindustria, è meno severo con il progetto federalista del governo: «I presupposti sono buoni, bisogna eliminare un po' di adempimenti burocratici che costano ogni anno ai cittadini 11 miliardi di euro». Massimo Colombari, presidente del parco scientifico di Venezia (Vega), è d'accordo: «La burocrazia blocca lo sviluppo, il Nord-Est deve diventare più snello e veloce». Argomentazioni che fanno intendere come da queste parti pochi si sentano tutelati dal manovratore centrale. In qualunque settore. Lo conferma Mario Pozza, odontotecnico, presidente della Confartigianato di Treviso, che parla a nome di 13 mila piccoli imprenditori: «Le associazioni di categoria, compresa la nostra, a livello romano dormono. Ma devono capire che se non si danno una mossa difenderemo i nostri interessi da soli, anche con le barricate». Pozza nel 2006 organizzò una grande manifestazione in Veneto contro la prima manovra del governo Prodi ed è particolarmente arrabbiato per i cosiddetti studi di settore: «Noi piccoli siamo stufi di essere considerati evasori e imprenditori di serie B». Daniele Marini, docente di sociologia dei processi economici e direttore scientifico della Fondazione Nord-Est, centro studi fondato da Confindustriae Unioncamere, analizza la specificità del Veneto: «Quest'area da molti anni è un laboratorio che anticipa fenomeni che successivamente diventano nazionali». Marini ne cita almeno quattro: le piccole e piccolissime imprese (oggi il 90 per cento delle aziende ha meno di 10 dipendenti) come motore di sviluppo dell'economia del Paese; i distretti industriali; la delocalizzazione e il rafforzamento nei

mercati esteri a partire dagli anni Ottanta e Novanta; il sorgere di esperienze autonomiste (la Liga veneta è antecedente a quella lombarda) e contemporaneamente un'ottima integrazione dei lavoratori extracomunitari. Primati che, per Marini, giustificano la frustrazione degli imprenditori veneti: «Con queste innovazioni il Nord-Est ha trascinato l'economia italiana e ora deve competere con il resto dell'Europa tenendo il freno a mano tirato». Le incomprensioni tra il centro e la periferia non risparmiano giudici, sindacalisti politici. Per esempio, nei giorni scorsi, il Consiglio superiore della magistratura ha aperto un fascicolo sul presidente del tribunale di Treviso, Giovanni Schiavon, «colpevole» di aver fatto issare sul palazzo di giustizia la bandiera della regione insieme con quelle italiana ed europea. Anche Paolino Barbiero, segretario della Cgil di Treviso e vicepresidente dell'Ebav (Ente bilaterale artigianato veneto), non sempre condivide la linea dei superiori romani: «Sul territorio abbiamo siglato accordi con le imprese che ci permettono di raddoppiare i fondi per sostenere i salari, per sussidi e altri aiuti alle famiglie. Purtroppo a livello centrale sul tema degli enti bilaterali hanno bisogno di ulteriori stimoli per sperimentare». Neppure Massimo Calearo, ex presidente della Federmeccanica e capolista del Partito democratico in Veneto alle ultime elezioni, le manda a dire: «Sicuramente il Pd attuale è troppo romanocentrico. Deve sciogliere le correnti e legarsi di più al territorio, puntando sugli amministratori locali e sui circoli». Per questo ha accettato di diventare coordinatore dei parlamentari veneti del suo partito e di promuovere iniziative regionali. L'idea di un Pd del Nord lo solletica e non esclude alleanze con la Lega: «Come diceva Mao, non mi interessa il colore del gatto, ma che prenda il topo». Nel frattempo, a maggio, è nato un movimento di sindaci del Nord-Est (più di 450 in Veneto, di destra e di sinistra, ma senza leghisti) che punta ad abolire i trasferimenti diretti ai comuni, per sostituirli con la compartecipazione dell'Irpef. «In questo modo non saremmo più vassalli di nessuno» sottolinea Antonio Guadagnini, vicesindaco Udc di Crespano del Grappa e portavoce delle fasce tricolori. Il governo sta valutando la proposta. Il sindaco di Treviso, Gian Paolo Gobbo, segretario regionale della Lega, con Roma impugna bastone e carota: «Il progetto federalista del governo va sostenuto, non si può avere subito tutto. Però non è accettabile che vengano ripianati i debiti altrui con i nostri soldi, mentre noi attendiamo ancora la strada pedemontana». Marino Finozzi, presidente del consiglio regionale veneto e leghista dal 1984, è invece fatalista: «Il problema è che i veneti sono individualisti, non sono capaci di fare squadra. In otto anni, a causa dei veti incrociati, non siamo riusciti neppure ad aggiornare lo statuto regionale». Calearo riassume il concetto con una storiella: «Il genio della lampada offre a un veneto la possibilità di chiedere ciò che desidera, con una piccola clausola: il vicino ne avrà il doppio. "Allora cavami un occhio" è la richiesta». Sarà per questo che le liste indipendentiste si moltiplicano. Il Partito nazionale veneto (in un mese ha radunato 10 mila simpatizzanti su internet e ha come slogan: «Stop ala crixi, independensa») si presenterà alle prossime amministrative: «Vogliamo far eleggere sindaci indipendentisti come succede in molti altri paesi europei» annuncia il segretario Gianluca Busato, 39 anni, ingegnere delle telecomunicazioni. Ma l'aria che si respira in Veneto a molti non piace: alcuni imprenditori minacciano disobbedienza fiscale e scioperi; il presidente dell'associazione dei comuni veneti Vanni Mengotto parla di «tensioni sociali inevitabili» se il decreto sul federalismo verrà annacquato e vaticina «tre entità statali separate»; nelle piazze di Padova commercianti e politici hanno distribuito gratuitamente pane e latte, come in tempo di guerra, per sottolineare la gravità della crisi. Il presidente dell'associazione commercianti cittadina Fernando Zilio critica: «Sono iniziative demagogiche che contribuiscono a creare un clima di esasperazione. Ma bisogna ammettere che ai veneti vengono chiesti solo sacrifici, la gente è arrabbiata e qualcuno potrebbe approfittarne. Le Br sono nate in un contesto simile». Un allarme che il procuratore generale di Venezia Ennio Fortuna non sottovaluta: «Di concreto non mi risulta nulla, però la crisi economica e quella della giustizia preoccupano e ci costringono a stare sul chi vive». Flavio Contin, elettricista sessantaseienne, nel 1997, insieme con altri sette «serenissimi», occupò il campanile di San Marco invocando l'indipendenza. Oggi, dopo essere stato assolto a giugno dall'accusa di associazione eversiva, dice: «Il federalismo di Bossi è una minestra riscaldata. Chi doveva avviare la rivoluzione pacifica, quando i tempi erano maturi, non l'ha fatto. Rischi di secessione? Oggi la gente è rassegnata e non vedo in giro figure carismatiche capaci di sollevare i veneti. La nostra azione è

irripetibile e lo Stato ha preso le contromisure».

Dall'alto, in senso orario, la vendemmia, una fabbrica di giostre, un raduno della Liga veneta, un distretto tessile, una manifestazione della Cgil veneta e un pastificio. Il «Tanko» dei Serenissimi in piazza San Marco a Venezia nel 1997. «Quest'area da anni è un laboratorio che anticipa fenomeni che poi diventano nazionali». «Ai veneti vengono chiesti solo sacrifici. La gente è arrabbiata e qualcuno potrebbe approfittarne».

## C'è un tesoretto sottoterra

Campi & conti Tre milioni di ettari per un valore di 10 miliardi sono dello Stato. «Vendeteli» propone la Confagricoltura.

ANTONIO CASTRO

C'è un patrimonio, stimato in oltre 10 miliardi di euro, che nei prossimi mesi il ministero del Tesoro potrebbe mettere in vendita, o dare in affitto per un lungo periodo. Fra terreni, colline boschive e prati lo Stato, secondo le stime dell'Istat, ha in cassaforte quasi 3 milioni di ettari di terreni che interessano agli operatori del settore. Per il momento il presidente della Confagricoltura, il sanguigno Federico Vecchioni, ha soltanto lanciato una provocazione al ministro competente Luca Zaia: invece di continuare a colpire i coltivatori (1 miliardo di euro in maggiori prelievi tra Ici agricola, aumento dei contributi previdenziali e delle imposte sulle imprese), dice, è «giunto il momento di sostenere la crescita dimensionale delle aziende agricole ancora sottodimensionate» rispetto ai concorrenti stranieri (solo 5,8 ettari in media). «Visto che il governo è alla continua ricerca di risorse finanziarie» sostiene Vecchioni «potrebbe ipotizzare di vendere o di dare in affitto alle imprese agricole i terreni di proprietà pubblica». Un po' come ha fatto nei mesi scorsi il demanio con grandi immobili pubblici abbandonati, ceduti per un periodo massimo di 50 anni a gestori privati in cambio di un ricco assegno anticipato per l'affitto pluriennale. C'è però chi su questo patrimonio terriero pubblico ha fatto localmente la propria fortuna. E, infatti, la sola ipotesi di alienazione del patrimonio immobiliare agricolo ha fatto sorgere i primi problemi politici. I 3 milioni di ettari pubblici al momento sono affidati in gestione, o sono di proprietà, a 2.352 aziende agricole (su un totale di 1,7 milioni di imprese agricole private). Stato, regioni, province, comuni, istituzioni non a scopo di lucro, come ospedali, enti ecclesiastici, fondazioni, scuole di agraria, gestiscono oggi proprio questi terreni («In maniera molto approssimativa e poco produttiva» sostiene Vecchioni) e non hanno alcuna intenzione di cederli o affittarli ai privati. Anche perché scomparirebbe con essi la ragion d'essere degli enti stessi. Qualche contatto informale c'è già stato tra la Confederazione degli agricoltori e le singole amministrazioni locali (regioni e comuni in prevalenza), per vedere di gestire in ottica federale queste transazioni fondiari. Resta da vedere cosa succederà da gennaio quando, anticipa Vecchioni, il vertice della Confagricoltura «tornerà alla carica» con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Probabilmente interessato a quel tesoretto da 10 miliardi nascosto sottoterra. Gli agricoltori chiedono di rilevare o acquistare i terreni pubblici. I NUMERI Circa 2.352 aziende agricole (su un totale di 1,7 milioni) sono gestite da enti pubblici: Stato, regioni, province, comuni, istituzioni non a scopo di lucro come ospedali, enti ecclesiastici, fondazioni, scuole di agraria. 10 miliardi 135 milioni di euro è il valore dei terreni posseduti dalle 2.352 aziende pubbliche, secondo una stima della Confagricoltura su dati Istat e Istituto nazionale economia agraria. La quota più importante è costituita da boschi, per un valore di 4,97 miliardi. 926 mila ettari l'estensione dei terreni agricoli gestiti dalle aziende pubbliche, che però complessivamente hanno il controllo su 2.810.615 ettari. 1,6 milioni di ettari è l'estensione dei boschi che fanno capo a imprese pubbliche.

Cassa per far quadrare i bilanci

## Venezia vende le partecipazioni Torino, Verona e Milano gli immobili

C'è crisi, le Fondazioni a corto di dividendi stringono i rubinetti delle erogazioni al territorio e i Comuni corrono ai ripari. Come? La prima mossa è vendere i gioielli di famiglia, ovvero gli immobili. A Torino fioccano le polemiche in giunta sulla possibile vendita di tesori come la Mole Antonelliana, simbolo della città, e il Teatro Regio: l'idea è quella di cedere gratuitamente gli immobili alle Fondazioni culturali per liberarsi del peso dei trasferimenti lasciando poi agli enti l'onere di trovare le risorse per gestione e stagione indebitandosi grazie al nuovo patrimonio ceduto dal Comune. Tesori all'asta anche a Milano dove la Moratti ha già pronto nel cassetto un elenco di 94 proprietà in città e 134 proprietà per varare una maxi vendita immobiliare da chiudere nel giro di tre anni con l'obiettivo di portare a casa, già nel 2009, un incasso di 1,87 miliardi di euro. La cessione verrà fatta a un fondo immobiliare che metterà i palazzi sul mercato anticipando però all'amministrazione una quota in contanti. E' tempo di tirare la cinghia anche a Nordest: il sindaco di Verona, Flavio Tosi, è costretto a fare i conti con l'effetto derivati sulle casse del Comune e ha già annunciato tagli su tutte le spese superflue (comprese quelle relative alle sue deleghe) insieme alla cessione di immobili per 170 milioni. La strada da seguire, si legge nella relazione al bilancio, sarà infatti quella di «attuare una forte riduzione della spesa corrente e reperire nuove fonti di finanziamento attraverso entrate diverse da quelle tributarie». In tempi di crisi c'è poi chi, come il Comune di Venezia guidato da Massimo Cacciari, decide di fare cassa cedendo alcune partecipazioni. In particolare lo 0,2% dell'autostrada Brescia-Verona-Vicenza-Padova, per 2,2 milioni; l'8,25% dell' A27 Mestre-Belluno per quasi 26 mila euro, l'1,09% dell'Interporto di Venezia per 22,22 euro ad azione. Infine saranno posti in vendita il 4,57% della Promovenezia pari a quasi 9 mila euro, il 3% della Residenza Veneziana per 36 mila euro e il 3,5% di Veneziafiere per 10 mila euro. Fra i sindaci che se la passano peggio c'è sicuramente quello di Bologna, Sergio Cofferati, che deve fare i conti con la crisi del credito: la scorsa settimana il cda della Fondazione Carisbo ha stimato un minor gettito di 100 milioni dopo il taglio dei dividendi annunciato da Intesa Sanpaolo di cui l'ente è azionista. Con il risultato che Carisbo nel 2009 taglierà del 30% le erogazioni al Comune. Una doccia fredda per il primo cittadino: Cofferati resta a secco di fondi per welfare e cultura ma soprattutto dovrà rivolgersi altrove per coprire una parte del buco da 10 milioni dovuti al taglio dell'Ici.

Trasferimenti e Ici

## L'Anci Veneto vuole pignorare due ministeri

Ministero dell'Interno e dell'Economia a rischio pignoramento? Non è una semplice boutade, ma la richiesta avanzata dall'Anci Veneto per una quarantina di milioni di euro che lo Stato è tenuto a risarcire ai 581 Comuni locali a seguito dei tagli illegittimi attuati nel 2007 nei trasferimenti agli enti locali. Anzi. Per capire i termini della questione basta fare qualche passo indietro e partire dalla causa intentata dallo studio Domenichelli di Padova in rappresentanza dell'Anci, appunto, del Comune vicentino di Agugliaro e di tutti i municipi veneti, che lamentavano un robusto ridimensionamento delle somme che arrivano da Roma. Come si legge sul Gazzettino i tagli erano previsti da un decreto legge del 2006 voluto dai ministri Visco e Bersani, che disponeva una riduzione dei trasferimenti statali pari ai maggiori introiti che i Comuni avrebbero incassato per l'Ici dovuta dagli ex fabbricati rurali. Poi con il passare dei mesi i municipi avevano constatato che le nuove entrate non corrispondevano affatto ai tagli. Anzi. Per fare degli esempi: ad Agugliaro per cento euro di maggiori introiti i finanziamenti statali erano stati decurtati di 14.500 euro. Mentre a Tombolo, nel Padovano, per seimila euro incassati in più ne erano mancati 36mila da Roma. E così i giudici del Tar hanno riconosciuto le ragioni dei Comuni veneti con una sentenza emessa lo scorso marzo. A luglio, la sentenza è diventata esecutiva e l'atto che aveva disposto i tagli è stato annullato con lo Stato tenuto adesso a restituire le somme trattenute. Ma dallo Stato tutto tace e così si è arrivati ai giorni nostri. Quando ai primi del mese di ottobre l'Anci Veneto ha presentato una diffida, con la conseguente messa in mora per il riconoscimento degli interessi legali, ai ministeri dell'Interno e dell'Economia. Morale? I legali dell'Anci Veneto promettono di tornare nuovamente al Tar per presentare un ricorso in esecuzione della sentenza. Si tratterebbe di una sorta di decreto ingiuntivo che dovrebbe portare i giudici amministrativi a intimare i ministeri a dare esecuzione alla sentenza: a pagare, dunque, a tutti i Comuni del Veneto gli oltre 40 milioni di euro trattenuti lo scorso anno. In pratica, il Tar dovrebbe nominare un commissario ad acta per scovare nei bilanci dei ministeri le risorse da restituire ai Comuni che hanno vinto la causa. Un evento senza precedenti.

La battaglia dei sindaci

## Chiamparino: «Accelerare il federalismo Subito ai Comuni il 20% dell'Irpef»

TOBIA DE STEFANO

Il discorso non fa una piega. Se tutto dovesse andare bene, ci vorrebbero almeno tre anni per dare alla luce i decreti delegati sul federalismo fiscale. Un vita. Almeno per Comuni. Già oggi alle prese con la grana Ici e i mille servizi da garantire ai cittadini. «E allora anticipiamo la ratio di fondo della riforma. Attuiamo una misura transitoria e trasferiamo ai Comuni una percentuale dell'Irpef. I sindaci del Veneto chiedono il 20%, io dico va bene, magari dovremo smussare gli angoli, individuare percentuali differenti tra Nord e Sud, ma è il principio di fondo che deve passare». Così Sergio Chiamparino, primo cittadino di Torino, sposa la campagna partita qualche mese fa dal Nordest. In ordine temporale è solo l'ultima adesione, ma nei mesi, la voce isolata del sindaco di Crespano del Grappa, Antonio Guadagnini, si è trasformata in un coro di consensi che oggi supera quota mille sindaci e nei prossimi giorni promette di trovare nuove adesioni eccellenti. Sindaco, è una battaglia da portare avanti? «In modo convinto anche perché consente di svelare alcuni paradossi di questo Paese». Per esempio? «Per esempio l'abuso della parola federalismo. La sento ripetere ogni giorno da politici, economisti, uomini pubblici. Eppure oggi in Italia non esiste una tassa autonoma per i Comuni. E a quegli stessi Comuni, giustamente, si chiede di far fronte a ogni forma di problema sociale». Quindi? «Quindi, avendo le addizionali bloccate, un enorme incertezza sul rimborso Ici 2009 e 280 milioni sempre sotto la voce Ici in bilico per il 2008, le risorse da qualche altra parte le dovremo pur trovare». Qualcuno dice di aspettare l'attuazione del federalismo... «Io dico che non possiamo aspettare tre anni per veder nascere solo i decreti delegati. In una situazione del genere una misura transitoria che anticipi il federalismo e garantisca ai Comuni una percentuale di compartecipazione all'Irpef mi sembra assolutamente da sottoscrivere». Forse qualcuno teme un rallentamento del progetto federalista voluto con forza dalla Lega? «Io dico solo che in questo momento i Comuni hanno l'esigenza di poter programmare anche finanziariamente il loro futuro e anche in un'ottica di semplificazione la compartecipazione a una percentuale dell'Irpef sarebbe l'ideale». E il federalismo fiscale tout court? «Indubbiamente c'è stato un rallentamento sul progetto Calderoli e le ragioni mi sembrano sotto gli occhi di tutti». Cioè? «La crisi. Mi sembra chiaro che se si vuol far partire la riforma nel suo insieme si andrà incontro, almeno nei primi anni, a un forte aggravio dei costi e a situazioni di grande incertezza. E vista la crisi economica che stiamo attraversando il progetto è rientrato nei ranghi». Quindi avanti con la battaglia dei sindaci veneti? «Assolutamente sì». I prossimi passi? «Credo che il movimento sia già abbastanza esteso. Se anche l'Anci nazionale adottasse questa proposta arriveremmo a un buon punto. Anzi, avevo già sollevato la questione in sede di direttivo, ma poi non se n'è fatto più nulla. Adesso, di fronte alla situazione di incertezza sul federalismo fiscale, l'associazione dei Comuni potrebbe sposare a pieno un progetto che mobilita già centinaia di sindaci».

Foto: DELLA PARTITA Il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino imago